



Nella visione di Bruno Trentin, l'azione sindacale deve puntare innanzitutto all'affermazione della persona e della sua libertà *dentro* al processo lavorativo, contro tutte le eteronomie alienanti e spersonalizzanti. Muovendo da questo presupposto, l'ultima fase della sua vita lo ha visto interrogare quelle correnti eretiche del socialismo che, carsicamente, hanno attraversato l'intera vicenda del movimento operaio.

È solo a partire dal confronto con questo caleidoscopio politico-culturale che si può spiegare il carattere originale, eterodosso e sincretistico della sua elaborazione più matura, irrequieta e insoddisfatta verso le tradizioni maggioritarie della sinistra. Nel quadro di una vera e propria genealogia teorica e intellettuale, questo numero degli *Annali* della Fondazione Giuseppe Di Vittorio si propone di toccare e approfondire alcune delle principali fonti di ispirazione del bagaglio culturale trentiniano.

Edmondo Montali è responsabile della sezione Storia della Fondazione Giuseppe Di Vittorio. Con Ediesse/Futura ha già pubblicato: *Luciano Lama, il riformista unitario. Antologia di scritti* (2017); *Due musicisti, uno partito. La dialettica tra CGIL e PCI nel Novecento italiano* (2025) con Mattia Gambilonghi; *1968: l'autunno caldo della Pirelli* (2009).

Giancarlo Monina, è professore ordinario di Storia contemporanea all'Università Roma Tre e responsabile della sezione "Studi storici e memorie" della Fondazione Basso.

Mattia Gambilonghi, ricercatore presso la Fondazione Giuseppe Di Vittorio, è dottore di ricerca in Storia delle dottrine politiche. Tra le sue pubblicazioni, *Progettare l'uguaglianza. Momenti e percorsi della democrazia sociale* (Mimesis, 2020), curato insieme ad Alessandro Tedde; *Berlinguer, nostalgia del futuro* (Mimesis, 2025) curato con David Tozzo.



€...00



Annali 2023

Fondazione Giuseppe Di Vittorio



Annali Fondazione Giuseppe Di Vittorio 2023



Un'altra idea di autonomia:
tra azionismo e marxismi eterodossi

a cura di

Edmondo Montali, Giancarlo Monina,
Mattia Gambilonghi



Annali della Fondazione
Giuseppe Di Vittorio
2023



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Presidente

Francesco Sinopoli

«Annali 2023»

Direttore degli Annali della Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Francesco Sinopoli

I saggi qui raccolti si riferiscono a ricerche svolte nel biennio
2024-2025.

Tel. 06 857971

Fax 06 85797234

E-mail: fondazionedivittorio@fdv.cgil.it

**QUADERNI RASSEGNA SINDACALE -
LAVORI**

RIVISTA QUADRIMESTRALE - ANNO
XXV - N. 3/2024

www.futura-editrice.it/riviste/qrs

PROPRIETARIO ED EDITORE

Futura Srl
Corso d'Italia 27
00198 Roma
Tel. 06 44888229
www.futura-editrice.it
E-mail: abbonamenti@futura.cgil.it

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Rossella Basile
Tel. 345 7011231
E-mail: qrs@futura.cgil.it

TARIFFE ABBONAMENTO ANNUO

Italia: 50,00 euro

Registrazione presso il Tribunale di Roma
al n. 110/2000 del 6/3/2000

Egregio Abbonato, ai sensi del d.lgs. n. 196/2003

La informiamo che i Suoi dati sono conservati nel nostro archivio informatico e saranno utilizzati dalla nostra società, nonché da enti e società esterne a essa collegate, solo per l'invio di materiale amministrativo, commerciale e promozionale derivante dalla nostra attività.

La informiamo inoltre che Lei ha il diritto di conoscere, aggiornare, cancellare, rettificare i Suoi dati od opporsi all'utilizzo degli stessi, se trattati in violazione del suddetto decreto legislativo.

COMITATO EDITORIALE

Mimmo Carrieri (coordinatore),
Gabriele Ballarino, Vincenzo Bavaro,
Luigi Burroni, Antonio Cantaro, Bruno Caruso,
Gian Primo Cella, Paolo Feltrin,
Francesco Garibaldo, Donata Gottardi,
Fausta Guarriello, Salvo Leonardi,
Liborio Mattina, Guglielmo Meari,
Enrica Morlicchio, Laura Pennacchi,
Adolfo Pepe, Anna Ponzellini, Ida Regalia,
Marino Regini, Mario Ricciardi,
Annamaria Simonazzi, Paolo Terranova, Tiziano Treu

**COMITATO SCIENTIFICO
INTERNAZIONALE**

Lucio Baccaro, Pere J. Beneyto,
Reinhard Bispinck, Colin Crouch,
Roland Erne, Richard Hyman,
Maarten Keune, Philippe Pochet,
Valeria Pulignano, Udo Rehfeldt,
Wolfgang Streeck

COMITATO DI REDAZIONE

Adolfo Braga (caporedattore),
Maria Concetta Ambra, Andrea Bellini,
Davide Bubbico, Andrea Ciarini,
Luisa De Vita, Maria Paola Del Rossi,
Francesca della Ratta Rinaldi, Daniele Di
Nunzio, Lisa Dorigatti, Silvia Lucciarini, Si-
mona Marchi, Marina Mastropiero
Alberto Mattei, Edmondo Montali, Angelo
Moro, Marcello Pedaci, Fabrizio Pirro,
Andrea Signoretti, Paolo Tomassetti,
Micaela Vitaletti

DIRETTORE RESPONSABILE

Stefano Milani

La Rivista si avvale della procedura
di valutazione e accettazione degli articoli
double blind peer review

Un'altra idea di autonomia:
alle origini de *La libertà viene prima*

Autonomia, autogoverno, democrazia
radicale, tra azionismo e marxismi eterodossi

a cura di

Edmondo Montali, Giancarlo Monina,
Mattia Gambilonghi

introduzione di

Francesco Sinopoli



Indice

Nota introduttiva dei curatori	11
<i>Introduzione</i>	
La sfida dell'autonomia come democrazia radicale <i>Francesco Sinopoli</i>	19
I consigli di fabbrica, il dibattito Gramsci-Tasca e l'eredità della tradizione ordinovista <i>Edmondo Montali</i>	27
L'eredità gobettiana nella riflessione giellista e azionista sui consigli e le autonomie <i>Leonardo Casalino</i>	45
Autonomia e federalismo: la democrazia di Silvio Trentin <i>Francesca Tortorella</i>	57
Ripensare la democrazia <i>Luciana Castellina</i>	71
Vittorio Foa e il socialismo «dal basso»: tra azionismo, Cgil e nuova sinistra <i>Andrea Ricciardi</i>	79
Sovranità popolare, Costituzione e autogoverno nel socialismo di sinistra di Lelio Basso <i>Giancarlo Monina</i>	97

Panzieri, i <i>Quaderni Rossi</i> e la sinistra sindacale <i>Maria Grazia Meriggi</i>	121
Un Partito comunista di tipo nuovo: il recupero del pensiero di Gramsci nella rivista del <i>manifesto</i> <i>Noemi Magerand</i>	135
Autogestione, critica del <i>social-étatisme</i> , primato della società civile: l'influenza della <i>deuxième gauche</i> <i>Mattia Gambilonghi</i>	161
Gli anni Settanta e Ottanta: dal «sindacato dei consigli» al «sindacato dei diritti» <i>Salvo Leonardi</i>	217
La libertà come posta in gioco del conflitto sociale: l'itinerario intellettuale di Bruno Trentin <i>Andrea Ranieri</i>	227
Sindacato e democrazia: Riccardo Terzi e i dilemmi della rappresentanza <i>Mario Sai</i>	239
La democratizzazione della società: i decreti delegati e la «gestione sociale» della scuola <i>Eugenio Ghignoni</i>	247
Autonomia e democrazia tra impresa e sindacato. L'esperienza di Claudio Sabattini <i>Gabriele Polo</i>	261
Conclusioni <i>Maurizio Landini</i>	269

Nota introduttiva dei curatori

Nella storia della Cgil, *La città del lavoro* e *La libertà viene prima* costituiscono non solo il testamento politico di Bruno Trentin, ma rappresentano soprattutto uno dei punti più alti – se non in assoluto il più alto – di quell’attività di ricerca e riflessione volta a dotare la principale organizzazione sindacale italiana di un profilo culturale e progettuale in grado di affrontare la stagione del post-fordismo, libera dal rivendicazionismo e dall’economicismo. Al loro interno viene delineato un progetto di sindacato attento alla dignità e al benessere del lavoratore in tutte le dimensioni che esse assumono: dall’elemento salariale/retributivo all’organizzazione del lavoro, dai poteri di co-determinazione alla formazione permanente, dalla contrattazione delle politiche industriali a quella delle politiche attive del lavoro. Ad emergere è un’idea di sindacato che, lungi dal concentrarsi sulla sola redistribuzione della ricchezza, fa della redistribuzione del potere decisionale e della responsabilità in azienda una preconditione della prima. La «libertà» è la vera «posta in gioco del conflitto sociale» perché senza il pieno riconoscimento di quest’ultima nel quadro delle relazioni industriali, citando espressamente Trentin, non si può nemmeno aspirare ad «avere la pancia piena»: ovvero, condizioni economiche e retributive dignitose. Quella invocata da Trentin non è quindi una mera concezione formale della libertà (l’individualistica «libertà da» del liberalismo classico, intesa come semplice principio di non-interferenza), caratterizzandosi al contrario come assolutamente e profondamente sostanziale: una «libertà di», una

capacità di autogoverno che nella deliberazione collettiva delle proprie condizioni di vita e di lavoro, così come delle scelte che le riguardano, trova il suo nucleo principale, la sua essenza.

La proposta dell'ultimo Trentin non è però la semplice riproposizione di schemi e paradigmi tradizionali, magari riverniciati per adattarli ai tempi presenti, quelli del post-fordismo, della rivoluzione micro-elettronica, dell'impresa reticolare: come emerge dalla sua estrema peculiarità, essa è il frutto di un confronto tragico e al tempo stesso appassionato con la storia e la tradizione del movimento operaio ottocentesco e novecentesco. Un autentico corpo a corpo teorico, volto a separare – all'interno di quella vicenda storica – il grano dal loglio, adottando come discriminante principale l'affermazione della persona, della sua dignità, della sua libertà, dentro al processo lavorativo, contro tutte le eteronomie alienanti e spersonalizzanti. È da qui, grazie a questa precisa scelta di campo, che viene condotto a riscoprire quel filone eretico del socialismo e del movimento operaio che, carsicamente, ha attraversato quella vicenda emergendo ciclicamente e assumendo, in base al periodo storico e al contesto geografico, diverse forme teoriche e organizzative. Questa predilezione per quella componente del movimento operaio che ha rifiutato di fare dello Stato l'unico «duogo della politica», negando che la sua conquista fosse l'elemento preliminare per qualsiasi trasformazione dei rapporti sociali, produttivi e lavorativi, si palesa in Trentin per diverse ragioni e sotto l'influenza di diversi fattori: dall'ambiente familiare e dal magistero federalista del padre Silvio, alla giovanile militanza azionista; dal contatto quotidiano con gli «irregolari della Cgil» (Di Vittorio e Foa su tutti) negli anni della sua formazione sindacale, al confronto/scontro con le diverse componenti della sinistra italiana; dal rapporto – sempre disorganico e libero, mai irregimentato nelle logiche di «corrente» – con quella componente del Pci criticamente attenta verso le novità del neocapitalismo manageriale e coagulasi attorno alla figura di Pietro Ingrao, ad un rapporto costante di scambio con gli ambienti della *deuxième gauche* francese (Gorz, Rocard, Delors, Rosanvallon, il Psu e la Cfdt). È solo a partire dal contatto e dal confronto con questo

caleidoscopio politico-culturale, dalla varietà di tendenze e filoni teorici, che si può spiegare il carattere originale, eterodosso e sincretistico della sua elaborazione più matura, irrequieta e insoddisfatta verso le tradizioni maggioritarie della sinistra e del movimento operaio.

Senza pretese di esaustività – ed assumendo come punto di vista privilegiato quello delle diverse declinazioni dei concetti di *autonomia*, *autogoverno*, *democrazia* – questo Annale (che raccoglie gli atti dell’omonimo convegno, tenutosi all’Università di Roma Tre il 29 gennaio 2024) si propone di toccare e approfondire alcune delle principali fonti di ispirazione del bagaglio culturale trentiniano, così come quelle componenti e correnti impegnate negli stessi ambiti di lotta politica, sociale e teorica, ma con cui Trentin ha inteso confrontarsi affermando distinzioni o addirittura mettendo in rilievo delle vere e proprie criticità: si pensi, ad esempio, non solo alla complessa e variegata eredità dei *Quaderni rossi* e della tradizione operaista, ma anche ad organizzazioni e gruppi come quello del *Manifesto*/Pdup. Nel quadro di una vera e propria genealogia di questi concetti e di queste idee-forza in seno alla sinistra italiana, si intende contribuire alla ricomposizione di quel puzzle che porta una precisa sensibilità, una specifica cultura della Cgil e della sua vicenda – ossia, quella che vede i suoi principali esponenti in Vittorio Foa e, soprattutto, in Bruno Trentin – a individuare il compito precipuo del sindacato nella lotta per il controllo e per il (auto)governo delle condizioni lavorative e delle dinamiche produttive.

L’Annale si compone di quattro sezioni. Una prima sezione è dedicata al periodo che intercorre tra le due guerre, spingendosi fino alla nascita della Repubblica e alla ratifica della Costituzione. Sono infatti gli anni dei primi esperimenti consiliaristi e di quel movimento per l’occupazione delle fabbriche che esplose a Torino e che sollecitò l’elaborazione del gruppo de «L’Ordine Nuovo» su questi temi. Un’elaborazione con cui Trentin si confronterà a fondo sin dai primi anni di esperienza sindacale, assumendo sia il Gramsci ordinovista che quello successivo di *Americanismo e fordismo* come ineludibile punto di riferimento (sia in positivo che

in negativo, vista la critica dura che rivolge all'atteggiamento ottimista, se non addirittura agiografico, che Gramsci assume verso il taylorismo e lo scientific management, visti quasi elementi neutri). Ma sono anche gli anni in cui diverse componenti dell'antifascismo italiano (a partire da Giustizia e Libertà, forte dell'apporto e della confluenza in essa di gruppi come *Libérer et fédérer*) riflettono sui caratteri della rivoluzione democratica con cui abbattere il fascismo, ma soprattutto, su quelli dell'Italia che seguirà. Tra i comuni denominatori di queste componenti innovatrici ed eretiche vi sono il rigetto del centralismo ereditato dalla stagione unitaria e l'attenzione conseguentemente assegnata al tema delle autonomie, dell'autogoverno e delle forme istituzionali attraverso cui esso può vivere nella quotidianità. «Ci si libera dalla politica attraverso la politica», scrivevano Leone Ginzburg e Carlo Levi: era cioè solo per il tramite della politica e dell'attività di lotta che vi è connessa che si sarebbe potuta costruire una democrazia realmente fondata su un rapporto maturo tra società e Stato, con una società civile autonoma e capace, attraverso il sano conflitto politico, di selezionare le energie migliori. Riflessioni che, suffragate e corroborate anche dal contributo di una personalità di spicco dell'epoca come il giurista Silvio Trentin, vivranno temporaneamente nell'esperienza dei Cln e dei Consigli di Gestione, visti da questo pezzo di sinistra e antifascismo democratico e socialista come la base per rifondare su fondamenta nuove e diverse rispetto a quello Stato liberale e monarchico che del centralismo e del paternalismo poliziesco aveva fatto la sua cifra essenziale.

Il nocciolo teorico più profondo di queste riflessioni verrà ripreso (ma declinato ovviamente con una propria specificità) nel contributo dato da Lelio Basso, a partire dai lavori alla Costituente, fino ad arrivare all'elaborazione della sua senilità, passando per una pietra miliare della trattatistica politica italiana come *Il principe senza scettro*, incentrato proprio su quelle patologie politiche tese a sfilacciare il nesso tra autogoverno, sovranità popolare e Costituzione italiana. Non vanno tra l'altro dimenticate l'importanza e l'influenza giocate dall'approccio di Basso su una parte consistente della sinistra sindacale di derivazione socialista (Giovannini, Lettieri, Foa),

principalmente per il tramite della più importante esperienza editoriale e intellettuale a cui il leader socialista darà vita, ovvero, *Problemi del socialismo*. Ed è appunto sugli anni in cui più vivo è il dibattito dentro la rivista e maggiore è la sua influenza su quell'area della sinistra che si pone come un'autentica terra di confine tra Pci e Psi (materializzatasi per la prima volta in tutta la sua portata in occasione del convegno dell'Istituto Gramsci sulle *Tendenze del capitalismo italiano*, dove all'analisi stagnazionista della destra comunista e al riformismo razionalizzatore dei Giolitti e degli Scalfari, si contrappongono, ciascun con la sua specificità ma unite da una comune percezione del cambio di passo prodottosi, diverse figure della sinistra interna ai due partiti: Trentin, Magri, Foa, Libertini), che si concentrano la seconda e la terza sezione, muovendo dagli anni Cinquanta arrivando fino ai Settanta. Le idee di autonomia e autogoverno attraversano infatti come un fiume carsico i primi quindici anni della Repubblica, riemergono in superficie negli anni Sessanta a partire dal dibattito che si apre sulle caratteristiche e sulle tendenze del capitalismo italiano. Trentin e Foa sono i principali eredi di quella tradizione, che tentano di innovare alla luce delle novità e delle trasformazioni emerse nel frattempo. Ma si tratta, come accennato in precedenza, di un dibattito che coinvolge diversi attori e tendenze, sia in politica – si pensi alla componente ingraiana del Pci e al gruppo del *manifesto* che da essa si svilupperà –, sia nella sfera dei movimenti e delle riviste – fondamentale da questo punto di vista la filiazione teorico-organizzativa di Raniero Panzieri e del primo operaismo. La stagione dei consigli non si limita però solo alla fabbrica e al sindacato – seppur i suoi risultati principali e maggiormente tangibili si avranno in quest'ambito della società –, ma si estende al resto della società e delle sue istituzioni (consigli scolastici, di quartiere, e così via), comprendendo anche l'esperienza sul territorio – dai tratti fortemente sperimentali – dei Consigli di zona, momento potenzialmente riunificatore, volto alla sintesi di queste spinte, ma mai decollato pienamente.

Queste tematiche e quest'approccio globale al tema della democrazia radicale e dell'autogoverno, idea-forza non confinata al-

la sola fabbrica, ma – secondo questa sua interpretazione estensiva e allargata – finalizzata a plasmare il resto della società e delle istituzioni, conoscono poi una particolare fortuna anche nel contesto francese, dove l'ondata del maggio 1968 rende centrale nel lessico politico del decennio successivo la parola d'ordine dell'*autogestione*, impugnata e elevata ad elemento identitario e a perno del proprio progetto sociale e politico da una precisa componente della sinistra francese: la cosiddetta *deuxième gauche*. Vista l'importanza dello scambio reciproco e del rapporto biunivoco tra quest'area della sinistra francese e Trentin, e visto anche che l'esplorazione di questo processo di circolazione transnazionale di idee continuerà nell'ambito del ciclo di seminari che la Fondazione Di Vittorio – nell'ambito delle attività del Comitato per le celebrazioni centenario della nascita di Bruno Trentin – intende dedicare alle figure e ai filoni che ne *La città del lavoro* vengono definiti «le altre strade», si è deciso di pubblicare integralmente il saggio che fungerà da base per il seminario dedicato alla figura di André Gorz e promosso insieme ad importanti istituzioni culturali e accademiche francesi.

Ricostruendo quindi sia le origini più lontane della riflessione su autonomia, autogoverno e democrazia radicale, sia la novità e la centralità che queste tematiche assumono nell'esperienza consiliare e partecipativa degli anni Sessanta e Settanta, diventa possibile prendere coscienza di una precisa anima e «cultura» della Cgil, valutandone i punti di forza e riflettendo sui possibili meccanismi di attualizzazione. Un'esigenza, quest'ultima, resa più che mai urgente sia dalla torsione tecnocratica e post-democratica conosciuta negli ultimi quarant'anni dai sistemi politici occidentali, sia dalla declinazione egoistica e localistica che nello stesso arco di tempo è stata data dell'idea di autonomia, che ispira – non a caso – uno dei principali aspetti di quel disegno di stravolgimento della Carta fondamentale portato avanti dall'attuale esecutivo. Per riflettere sulle ragioni, gli spazi e i ruoli di questa visione alternativa e progressista dell'autonomia e dell'autogoverno, nella quarta sezione viene ricostruita l'elaborazione e l'opera di due figure fondamentali della storia recente della Cgil: Claudio Sabatti-

ni e Riccardo Terzi. Seppur con ruoli e prospettive diverse, entrambi hanno infatti caratterizzato la loro azione alla testa del sindacato nel senso di uno sperimentalismo volto a confrontare le parole d'ordine al centro del convegno con le sfide e i dilemmi che ad esse sono posti dalla globalizzazione, dal post-fordismo e più complessivamente dal ciclo neoliberale. Infine, visto lo stretto legame che nella tradizione della Cgil postbellica e nell'elaborazione di Trentin viene a stabilirsi tra il nodo dell'autogoverno del lavoro e quello della conoscenza e dei saperi, viene ricostruita la politica e la strategia rivendicativa sviluppata della Cgil e in materia di organismi democratici e di rappresentanza nelle istituzioni scolastiche.

Il volume si chiude con un intervento di Maurizio Landini, rielaborazione delle conclusioni tenute in occasione del convegno, incentrate sulle linee di continuità che dal sindacato dei consigli conducono al «sindacato di strada» e al suo progetto democratico di riforma e rilancio della rappresentanza.

Il convegno e l'Annale che ne ha raccolto e rielaborato i materiali, sono infine parte di un progetto e di un percorso più complessivo: il seminario permanente «Culture politiche, culture del lavoro», di cui la riflessione su autonomia, autogoverno e democrazia radicale ha rappresentato il primo mattone. Vista poi la comune sensibilità di Bruno Trentin, di Vittorio Foa e di una figura come Lelio Basso verso il nodo dell'autogoverno e, più complessivamente, verso l'approccio di un socialismo radicalmente «democratico anti-autoritario», si è ritenuto importante sia dal punto di vista simbolico che da quello scientifico costruire il convegno e l'Annale – incentrati per l'appunto sulle diverse anime del «socialcomunismo di sinistra» – in collaborazione con la Fondazione Lelio e Lisli Basso, che del giurista socialista custodisce la memoria e sviluppa, per l'oggi, la lezione ed il metodo. L'obiettivo di questo percorso è quello di affrontare, sviscerandole quanto più possibile, una serie di macro-tematiche a nostro avviso fondamentali per la proposta politica della Cgil e per il rinnovamento – ponderato, capace di fare i conti con pregi e aporie della propria tradizione e non vuotamente *nuovista* – del suo

profilo complessivo. La trattazione rigorosa e il confronto schietto con i nodi e i momenti cruciali della vicenda del sindacalismo italiano e dei suoi protagonisti (individuali e collettivi) rappresenta ad avviso di chi scrive uno dei principali antidoti per sottrarre un'organizzazione come la Cgil a quella crisi dei corpi intermedi che caratterizza oramai in maniera omogenea l'intero Occidente e i paesi capitalistamente avanzati. Solo una migliore consapevolezza delle sfide affrontate nel passato, dei successi riportati ma anche delle sconfitte mai pienamente elaborate, può fornire al sindacalismo italiano e alla Cgil quegli strumenti concettuali e teorici indispensabili a confrontarsi proficuamente con le sfide dell'oggi.